LE FORME DELL'UMANO

OTTO RANK

Formazione ed espressione della personalità

OTTO RANK

FORMAZIONE ED ESPRESSIONE DELLA PERSONALITÀ

Prima traduzione italiana integrale

Introduzione di Luigi Gaggero

Seconda parte dei Lineamenti di una psicologia genetica
fondata sulla psicoanalisi della struttura dell'Io

AD
VERITATEM

Testo originale di riferimento

Otto Rank, Gestaltung und Ausdruck der Persönlichkeit,
Leipzig–Wien, Franz Deuticke, 1928.
Riproduzione: International Psychoanalytic University Berlin
e Humboldt-Universität zu Berlin.

LE FORME DELL'UMANO

Prima edizione Ad Veritatem, 2026

© 2026 Luigi Gaggero
per la traduzione, l'introduzione e le note.
Tutti i diritti riservati.

Introduzione: Luigi Gaggero
Traduzione e note: Ad Veritatem

Edizione pubblicata da Ad Veritatem
adveritatem.it

ISBN 979-12-5831-047-8

Indice

Introduzione all'edizione 7

Introduzione · Al di là della psicoanalisi (Metapsicoanalisi) 27

Capitolo primo · Carattere e Sé 43

Capitolo secondo · Innamoramento e proiezione 53

Capitolo terzo · Adattarsi e creare 67

Capitolo quarto · Educare e dominare 79

Capitolo quinto · Sentire e rinnegare 91

Capitolo sesto · Soffrire e aiutare 105

Criteri del testo e note 117

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE

Quando diciamo di conoscere il carattere di una persona, pensiamo generalmente a qualcosa che in lei rimane riconoscibile: un modo di reagire, una disposizione affettiva, una maniera di affrontare le difficoltà, forse perfino una certa intonazione della voce, nella quale ci sembra di ritrovare, attraverso il mutare delle circostanze, sempre lo stesso individuo. Eppure questa continuità, che siamo tanto pronti ad attribuire alla natura di qualcuno, è il risultato di una storia. Si è formata attraverso incontri, rinunce, identificazioni, resistenze, desideri accolti e desideri respinti; porta impressa l'azione degli altri, insieme agli sforzi compiuti per distinguersi da loro. Quanto più una personalità ci appare compiuta, tanto più facilmente dimentichiamo il lungo lavoro che l'ha resa possibile.

Otto Rank ci invita a considerare proprio questo lavoro. La domanda che attraversa *Formazione ed espressione della personalità* riguarda il modo in cui un essere umano giunge a diventare qualcuno, acquistando una fisionomia propria mentre continua a dipendere, in modi diversi, dalle persone e dal mondo con cui entra in relazione. Vi è in questa domanda una difficoltà che l'esperienza quotidiana rende familiare: abbiamo bisogno degli altri per riconoscerci e desideriamo, nello stesso tempo, che la nostra esistenza appartenga a noi stessi. Cerchiamo nell'amore una vicinanza capace di rassicurarci e avvertiamo il bisogno di conservare, entro quella vicinanza, una differenza; vogliamo essere compresi e temiamo che la comprensione altrui possa diventare una forma di possesso; aspiriamo all'indipendenza e scopriamo quanto profondamente le nostre aspirazioni siano state plasmate dalle persone dalle quali abbiamo imparato a desiderare. La psicologia di Rank prende forma entro questa trama di esigenze, che egli cerca di seguire dalla costituzione del carattere fino alle manifestazioni della sofferenza e alle possibilità della cura.

La storia personale di Rank permette di avvicinarsi a queste domande da una prospettiva particolarmente significativa, purché si resista alla tentazione di leggere retrospettivamente ogni episodio della sua vita come un'anticipazione delle idee che avrebbe sviluppato. Nato a Vienna

nel 1884, con il cognome Rosenfeld, in una famiglia di condizioni economiche modeste, egli ricevette una formazione professionale e lavorò come meccanico e fabbro, mentre il fratello maggiore poté intraprendere gli studi universitari. La passione per la letteratura, per la musica e per la filosofia lo condusse tuttavia verso una ricerca intellettuale che coltivò dapprima attraverso letture personali, scritti e riflessioni raccolte nei suoi quaderni. Ancora giovane assunse il cognome Rank, un gesto nel quale i biografi hanno riconosciuto un precoce desiderio di costruirsi un'identità autonoma. Qualunque significato si voglia attribuire a questa scelta, rimane il fatto che la sua vita intellettuale ebbe origine in un'esperienza concreta di formazione di sé, condotta attraverso possibilità che la sua condizione iniziale rendeva tutt'altro che scontate.

L'incontro con Sigmund Freud, nel 1905, trasformò radicalmente le sue prospettive. Rank divenne presto uno dei collaboratori più vicini al fondatore della psicoanalisi, assunse nel 1906 le funzioni di segretario della società viennese e poté riprendere gli studi, conseguendo nel 1912 il dottorato all'Università di Vienna. Partecipò all'organizzazione del movimento psicoanalitico, alla direzione delle sue riviste e all'attività editoriale, svolgendo per quasi vent'anni un lavoro decisivo nella formazione e nella diffusione della nuova disciplina. La sua presenza accanto a Freud appartiene tanto alla storia intellettuale della psicoanalisi quanto alla sua organizzazione materiale: Rank contribuì a costruire gli strumenti attraverso i quali quella comunità imparò a riconoscersi, a discutere e a trasmettere i propri risultati, acquisendo nel frattempo una conoscenza diretta delle difficoltà teoriche e cliniche che accompagnavano lo sviluppo del nuovo metodo.

Già i primi scritti mostrano tuttavia un orientamento singolare. Nell'*Artista*, pubblicato nel 1907, Rank affrontava il problema della creazione, interrogandosi sul rapporto fra la vita psichica individuale e le forme attraverso le quali essa trova espressione. Seguirono ricerche sul mito, sulla leggenda, sulla letteratura e sui motivi ricorrenti dell'immaginazione umana, sostenute dalla convinzione che le opere dell'uomo conservino qualcosa dei processi attraverso i quali egli elabora la propria esperienza. L'artista, il poeta e l'inventore di miti diventavano così figure particolarmente istruttive, perché rendevano visibile il passaggio da una vicenda interiore a una forma capace di acquistare esistenza nel mondo. Questo interesse, che Rank avrebbe

conservato lungo tutto il suo itinerario, introduceva nella ricerca psicologica una domanda destinata ad assumere un'importanza crescente: attraverso quali processi l'individuo riesce a trasformare ciò che vive in qualcosa che possa riconoscere come proprio?

Per molti anni tale domanda si sviluppò all'interno della psicoanalisi freudiana, alimentandosi delle sue scoperte e confrontandosi con i problemi che essa andava sollevando. Il rapporto con Freud fu intenso e progressivamente difficile. La pubblicazione del *Trauma della nascita*, nel 1924, portò al centro della discussione il significato psicologico della separazione dalla madre e il ruolo che Rank attribuiva all'esperienza della nascita nello sviluppo dell'angoscia. Nello stesso anno, il lavoro condotto con Sándor Ferenczi sugli obiettivi e sui metodi della psicoanalisi manifestava un interesse crescente per l'efficacia concreta della relazione terapeutica. Le divergenze investirono così la teoria dello sviluppo psichico, la comprensione della nevrosi e il compito stesso dell'analista, coinvolgendo inevitabilmente anche i rapporti personali e istituzionali all'interno del movimento. La separazione, maturata attraverso contrasti successivi, divenne definitiva nel 1926, quando Rank si trasferì a Parigi.

Una vicenda tanto carica di conseguenze personali e intellettuali si presta facilmente a essere raccontata come la storia di un discepolo che abbandona il maestro. La formula conserva qualcosa della drammaticità del rapporto, ma lascia nell'ombra la continuità della ricerca che Rank compì durante e dopo la crisi. I problemi sui quali egli insisteva erano nati dalla pratica analitica e dall'esperienza accumulata nel movimento freudiano; le nuove formulazioni cercavano di rispondere a difficoltà incontrate proprio là dove la psicoanalisi aveva ottenuto i risultati più fecondi. Seguendo il mutamento delle sue domande si comprende come alcuni fenomeni acquistassero progressivamente maggiore importanza, fino a modificare il significato degli strumenti teorici impiegati per interpretarli. L'attenzione si concentrava sempre più sulla relazione nella quale l'individuo cerca di conoscere se stesso, sulla dipendenza che può nascere da tale relazione e sulle condizioni che permettono alla conoscenza acquisita di diventare esperienza vissuta.

Quando apparve *Formazione ed espressione della personalità*, nel 1928, Rank si trovava ormai in questa fase di elaborazione autonoma. La rottura con Freud apparteneva alla sua storia recente, mentre la psicoanalisi continuava a costituire il terreno dal quale prendevano

avvio le sue riflessioni. Il libro conserva la traccia di entrambe queste condizioni, e proprio per questo occupa un posto particolarmente interessante nel suo itinerario. Costituisce la seconda parte dei Lineamenti di una psicologia genetica fondata sulla psicoanalisi della struttura dell'Io, pubblicati fra il 1927 e il 1929: il primo volume sviluppa l'indagine sulla genesi dell'Io, sulle sue relazioni con gli oggetti e sui meccanismi della vita psichica; il terzo, *Verità e realtà*, conduce la ricerca verso questioni più esplicitamente filosofiche. Fra questi due momenti, il volume del 1928 cerca di mostrare come le strutture descritte dalla psicologia acquistino consistenza nella vita effettiva della persona, prendendo forma nel carattere, nell'amore, nell'attività creatrice, nei rapporti educativi e nelle diverse manifestazioni della sofferenza.

La parola genetica, che Rank adopera nel titolo generale dell'opera, va intesa nel senso di una ricerca sulla genesi e sullo sviluppo. La sua psicologia cerca di comprendere come sorgano determinate configurazioni della vita psichica, attraverso quali esperienze si stabilizzino e in che modo possano trasformarsi. L'origine biologica rimane un elemento della spiegazione, mentre la storia individuale introduce rapporti e forme di organizzazione che richiedono di essere studiati nella loro specificità. L'essere umano viene al mondo con un patrimonio di condizioni vitali e costruisce, attraverso il rapporto con gli altri, una maniera personale di esistere. La personalità nasce da questo processo, nel quale ciò che è ricevuto entra continuamente in relazione con le possibilità di trasformarlo.

L'architettura del libro rende percepibile lo sviluppo dell'indagine. Dopo un'ampia introduzione, significativamente intitolata *Al di là della psicoanalisi*, i sei capitoli accostano termini che sembrano appartenere a esperienze differenti: carattere e Sé, innamoramento e proiezione, adattamento e creazione, educazione e dominio, sentimento e rinnegamento, sofferenza e aiuto. Ogni coppia individua un rapporto dinamico, entro il quale una funzione della vita psichica acquista significato attraverso l'altra. La successione conduce progressivamente dalla costituzione della personalità alla sua espressione nelle relazioni e, infine, alla possibilità di intervenire sulle forme che la rendono dolorosa. L'unità del percorso emerge dalla domanda che ritorna, sotto aspetti sempre diversi, intorno al modo in cui l'individuo forma la propria identità e cerca di manifestarla nel mondo.

Già nell'introduzione teorica questa domanda assume una fisionomia particolare, quando Rank propone di considerare la situazione analitica stessa come un fenomeno psicologico da comprendere. L'analista e il paziente partecipano a una relazione nella quale vengono prodotti sentimenti, aspettative, identificazioni e resistenze; la teoria che pretende di spiegare tali fenomeni entra a sua volta nell'esperienza del paziente, diventa oggetto di interpretazione, può suscitare adesione o opposizione. La conoscenza psicologica incontra così una difficoltà specifica: chi osserva partecipa alle condizioni nelle quali ciò che osserva si manifesta. Una spiegazione può essere coerente entro un determinato sistema teorico e lasciare ancora aperta la domanda su quanto del fenomeno dipenda dal sistema stesso e dalla relazione che lo sostiene.

Da questa difficoltà Rank sviluppa quella che chiama metapsicoanalisi, una riflessione sui presupposti, sugli strumenti e sugli effetti della pratica analitica. La questione riguarda il valore della conoscenza prodotta e le conseguenze che essa possiede per la vita del paziente. L'analisi può ricostruire una storia, rendere intelligibile un sintomo, riconoscere un meccanismo; rimane da comprendere come tale conoscenza partecipi alla trasformazione della persona. È qui che il problema psicologico comincia ad assumere una dimensione etica, perché ogni intervento terapeutico implica una concezione, dichiarata o implicita, di ciò che significhi aiutare qualcuno a vivere. Il terapeuta si trova perciò a interrogare anche la propria posizione, la funzione della propria autorità e il significato delle aspettative che il paziente ripone in lui.

Questa riflessione sulla relazione terapeutica conduce Rank a riconsiderare il carattere, nel quale egli riconosce una formazione progressiva, capace di raccogliere e organizzare le risposte che l'individuo ha dato alle proprie esperienze. Una reazione inizialmente legata a una circostanza può ripetersi, diventare abituale, inserirsi in una maniera generale di affrontare il mondo. Ciò che un tempo aveva svolto una funzione necessaria può continuare a operare anche quando le condizioni sono cambiate. Il carattere conserva dunque una storia, e la sua relativa stabilità testimonia tanto la capacità dell'essere umano di organizzare la propria esperienza quanto la difficoltà di abbandonare forme che gli hanno permesso di riconoscersi. La continuità che osserviamo dall'esterno può custodire processi interiori assai diversi,

alcuni favorevoli allo sviluppo della persona, altri capaci di limitarne progressivamente le possibilità.

Rank distingue, entro questa costruzione, l'Io e il Sé, seguendo il rapporto fra le esigenze vitali dell'individuo e l'organizzazione caratterologica attraverso la quale esse acquistano espressione. I due termini possiedono nel suo discorso un significato specifico, che occorre riconoscere prima di accostarli alle successive elaborazioni della psicologia dell'Io e delle teorie del Sé. Rank cerca di descrivere la formazione di una personalità nella quale le pulsioni, i sentimenti, le identificazioni e gli ideali entrano in rapporti continuamente modificati dall'esperienza. L'Io impara a regolare ciò che sente e desidera; attraverso questa regolazione può acquistare libertà d'azione, ma può anche irrigidire una difesa fino a farne un principio dominante della propria esistenza. Una forma di organizzazione che ha reso possibile l'autonomia può così diventare, attraverso la ripetizione, il vincolo al quale l'individuo rimane più tenacemente legato.

Ne deriva una conseguenza importante per il modo in cui comprendiamo gli altri. Una qualità che siamo abituati a giudicare in termini morali può avere una storia psicologica assai complessa. La docilità può esprimere un'effettiva disponibilità verso gli altri o il timore di perdere il loro affetto; l'indipendenza può nascere da una conquistata fiducia in sé o dal bisogno di sottrarsi a ogni legame; perfino la generosità può intrecciarsi al desiderio di essere necessari. Rank cerca di comprendere attraverso quali processi una medesima condotta acquisti significati differenti. Il comportamento rimane osservabile dall'esterno, mentre la sua posizione nell'economia della personalità richiede di essere ricostruita nella storia dei rapporti che l'hanno prodotto. La domanda psicologica si sposta così dall'identificazione di un tratto alla comprensione della funzione che esso svolge nella vita di una persona.

I meccanismi della proiezione, dell'identificazione e del rinnegamento occupano un posto fondamentale in questa ricerca. Attraverso la proiezione l'individuo può attribuire all'altro qualcosa che appartiene alla propria esperienza interiore; nell'identificazione assume invece tratti, atteggiamenti e qualità attraverso i quali l'altro entra nella costruzione della sua personalità. Il rinnegamento interviene là dove un'esperienza, un sentimento o una parte di sé divengono difficili da riconoscere e da accettare. Rank segue questi processi nelle loro

combinazioni, mostrando quanto profondamente essi partecipino alla vita ordinaria e quanto facilmente possano irrigidirsi in forme che limitano la libertà dell'individuo. Attraverso di essi, la presenza degli altri continua a operare nella vita interiore anche quando le persone dalle quali abbiamo ricevuto determinate immagini, aspettative e proibizioni sono ormai lontane.

Si comprende allora perché l'individualità costituisca per Rank un problema così impegnativo. Diventare una persona distinta comporta una differenziazione, e ogni differenziazione modifica il rapporto con coloro dai quali dipendiamo e ai quali siamo affettivamente legati. Nell'affermazione di sé può nascere la paura di ferire, deludere o abbandonare qualcuno. L'angoscia accompagna il pericolo di perdere un legame; il senso di colpa può sorgere proprio quando l'individuo tenta di conquistare una maggiore autonomia. Rank riconosce così nella colpa una funzione paradossale: essa può mantenere un rapporto anche quando quel rapporto è divenuto doloroso, conservando una forma di appartenenza là dove la separazione appare intollerabile.

La questione dell'autonomia si presenta dunque attraverso un intreccio di rapporti dai quali l'individuo ha ricevuto molto di ciò che considera proprio. Quanto della nostra personalità nasce da ciò che abbiamo ereditato, e quanto dalla forma che siamo riusciti a dare a questa eredità? Ogni persona si sviluppa entro relazioni anteriori alla propria capacità di comprenderle e di sceglierle; la libertà prende forma dentro tali condizioni, attraverso un lavoro che richiede di riconoscerle, di misurarsi con esse e, quando possibile, di modificarne il significato. È un lavoro che trova nell'amore una delle proprie manifestazioni più intense, perché la relazione amorosa rende particolarmente evidente il desiderio di appartenere a qualcuno e quello, altrettanto profondo, di conservare una vita interiore distinta.

Nell'innamoramento l'individuo attribuisce all'altro una straordinaria importanza e può riconoscervi qualità che rispondono ai propri desideri più profondi. La persona amata diventa il luogo di una proiezione, riceve immagini e aspettative che appartengono alla storia di chi ama. Al tempo stesso, attraverso l'identificazione, l'amante può assumere atteggiamenti, aspirazioni e modi di sentire dell'altro, modificando la propria immagine di sé. La relazione amorosa rivela così il carattere dinamico dell'identità personale, mostrando come l'incontro con qualcuno possa trasformare l'esperienza che abbiamo di noi stessi.

Questi processi possono favorire una crescita feconda. L'incontro con un altro essere umano apre possibilità che l'individuo avrebbe difficilmente riconosciuto nella propria esperienza precedente; il desiderio di essere amato può stimolare una trasformazione, rendere accessibili qualità ancora inespresse, suscitare un'attività creatrice. La relazione incontra tuttavia la realtà propria dell'altro, che possiede desideri e sentimenti irriducibili alle immagini attraverso le quali avevamo cercato di comprenderlo. Una personalità matura deve imparare a sostenere questa differenza, accettando che l'amore lasci sussistere due esperienze interiori e che la profondità di un legame possa esprimersi anche nella capacità di riconoscere ciò che rimane personale.

Per Rank il problema dell'amore si collega così a quello della creazione. L'essere umano cerca di imprimere una forma personale alla propria esperienza e al mondo che incontra. Nell'opera d'arte tale attività diviene particolarmente visibile, poiché una forma interiore acquista una consistenza esterna, accessibile anche agli altri. Nella vita amorosa il medesimo impulso entra in relazione con un essere vivente, capace a sua volta di desiderare, reagire e trasformarsi. Il confronto fra queste due sfere permette a Rank di individuare una tensione essenziale: ogni attività creatrice implica un'espressione di sé, mentre la realtà sulla quale essa interviene possiede condizioni e resistenze che devono essere riconosciute. La personalità si manifesta dunque attraverso un'attività che richiede tanto l'affermazione della propria individualità quanto la capacità di misurarsi con ciò che le sta di fronte.

L'adattamento entra in questo discorso come una necessità della vita comune. Ogni individuo deve confrontarsi con esigenze che non ha stabilito personalmente: il lavoro, le convenzioni sociali, le aspettative familiari, le responsabilità assunte nei confronti degli altri. Il problema consiste nel modo in cui tali esigenze vengono integrate nella personalità. Un adattamento può rendere possibile una partecipazione attiva al mondo, permettendo all'individuo di esercitare capacità e di svilupparne di nuove; può anche diventare un insieme di rinunce subite, nel quale la persona finisce per riconoscersi soltanto attraverso la conferma che riceve dall'esterno. Ciò che conta, per Rank, è il rapporto che l'individuo riesce a stabilire fra le richieste dell'ambiente e le possibilità della propria espressione.

Da qui deriva l'importanza attribuita al lavoro e alla creazione. La capacità creatrice si manifesta, secondo gradi e modalità differenti, in ogni attività attraverso la quale una persona dà forma a qualcosa che riconosce come proprio. L'artista rappresenta un caso particolarmente significativo, perché la sua opera rende manifesto questo rapporto fra individualità ed espressione; l'esperienza creativa attraversa tuttavia anche la vita affettiva, le scelte professionali e i modi dell'esistenza quotidiana. Una personalità si esprime ogni volta che riesce a trasformare le condizioni ricevute in un'attività della quale possa assumere la responsabilità. Il problema si estende così anche al modo in cui gli esseri umani partecipano alla formazione degli altri, contribuendo attraverso l'educazione, l'esempio e l'autorità allo sviluppo di personalità che dovranno progressivamente acquistare una propria autonomia.

Rank affronta questa questione attraverso il rapporto educativo, nel quale riconosce una forma particolarmente delicata di influenza. Il bambino dipende dagli adulti che lo accudiscono e, attraverso di loro, incontra le prime manifestazioni dell'autorità. Le esigenze della vita comune gli vengono presentate da persone dalle quali dipendono anche la protezione e l'affetto. Obbedienza, identificazione, resistenza e desiderio di autonomia si sviluppano pertanto entro una relazione nella quale il legame affettivo e il rapporto di potere si intrecciano fin dall'inizio. L'educazione accompagna la formazione di una personalità ancora incapace di provvedere autonomamente a se stessa, e proprio questa necessaria dipendenza rende tanto importante il modo in cui l'adulto esercita la propria funzione.

Rank interpreta tale situazione anche attraverso il mito di Prometeo. La figura del creatore che plasma gli uomini a propria immagine gli permette di interrogare il desiderio di chi educa di riconoscere nell'altro la propria forma, di prolungare attraverso di lui le proprie aspirazioni e di trovare nella sua obbedienza una conferma del proprio valore. L'educazione può così trasformarsi in un'attività nella quale l'adulto cerca di realizzare, attraverso il bambino, qualcosa della propria personalità. La resistenza dell'educando acquista allora un significato che oltrepassa il semplice conflitto disciplinare: essa può essere il tentativo ancora incerto di custodire la possibilità di diventare un individuo distinto. La difficoltà dell'educatore consiste nel riconoscere

questa esigenza anche quando essa contraddice le aspettative nelle quali aveva riposto il senso del proprio compito.

Il problema riguarda, più in generale, le forme dell'autorità che incontriamo nella vita adulta. L'insegnante, il capo, il terapeuta esercitano funzioni diverse, ma partecipano tutti, secondo Rank, a relazioni nelle quali qualcuno assume il compito di orientare l'attività di un altro. Tale posizione può favorire una crescita quando riesce a riconoscere l'individualità di chi viene guidato; può generare dipendenza quando il successo della relazione viene misurato soprattutto attraverso la somiglianza raggiunta con chi detiene l'autorità. Il medesimo rapporto che rende possibile un apprendimento può così ostacolare, se si irrigidisce, l'esercizio autonomo delle capacità acquisite.

La questione acquista un'importanza particolare nella psicoterapia, perché l'analista può diventare per il paziente un modello di identificazione. Il riconoscimento di questa possibilità impone alla cura un compito ulteriore: interrogare il modo in cui l'autorità terapeutica viene esercitata e comprendere quando il rapporto debba trasformarsi affinché il paziente possa sviluppare una capacità autonoma di orientamento. La responsabilità di chi aiuta comprende anche il limite della propria influenza. Si ritrova così, entro la relazione terapeutica, il problema che attraversava la formazione del carattere, l'amore e l'educazione: la possibilità di ricevere qualcosa da un altro essere umano conservando, e progressivamente sviluppando, la capacità di disporne personalmente.

Negli ultimi due capitoli Rank ritorna alla vita affettiva, considerandola nella sua capacità di unire gli individui e di provocare sofferenza. Il sentimento occupa una posizione fondamentale, poiché attraverso di esso l'esperienza personale entra in rapporto con gli altri. Provare affetto significa esporsi a una realtà che ci raggiunge e ci modifica; esprimerlo significa accettare che qualcosa della nostra vita interiore diventi riconoscibile da un altro essere umano. Questa esposizione può produrre gioia, mentre il timore di perdere il rapporto o di essere respinti può renderla dolorosa. La stessa facoltà che permette di entrare in relazione diventa così una fonte di vulnerabilità, e l'individuo può cercare di proteggersi proprio da ciò che desidera più intensamente.

È all'interno di questa riflessione che acquista rilievo la distinzione fra il tipo proiettivo e quello identificativo, attraverso la quale Rank cerca di comprendere le diverse modalità della partecipazione affettiva. Egli osserva come alcuni individui tendano a ricercare nell'altro una manifestazione sentimentale corrispondente alla propria, mentre altri mostrano una maggiore disposizione ad accogliere e condividere sentimenti differenti. Nel primo caso la relazione può diventare il luogo nel quale si cerca una conferma della propria esperienza, attribuendo all'altro ciò che si sente e attendendone una risposta analoga; nel secondo, l'identificazione favorisce una partecipazione che permette di riconoscere anche la diversità del sentimento altrui. La distinzione riguarda dunque il modo in cui il rapporto affettivo viene vissuto, le aspettative che lo sostengono e la particolare forma di reciprocità che ciascun individuo cerca di stabilire.

Da questa differenza Rank ricava un'osservazione particolarmente sottile. Chi esprime i propri sentimenti con maggiore intensità può apparire generoso, interamente rivolto verso l'altro, e cercare tuttavia attraverso tale espressione una rassicurazione della quale ha profondamente bisogno; chi manifesta una vita affettiva più riservata può possedere, per contro, una maggiore disponibilità ad accogliere l'esperienza altrui. La relazione fra dare e ricevere assume così un significato più complesso di quello suggerito dal comportamento esteriore. Il dono può custodire una richiesta, la riservatezza una forma di partecipazione, e l'apparente indipendenza nascondere una dipendenza particolarmente intensa dal riconoscimento dell'altro. Rank cerca di comprendere queste inversioni attraverso la funzione che i sentimenti esercitano nell'economia della personalità, nella convinzione che una stessa condotta possa acquistare significati profondamente diversi secondo le esigenze interiori dalle quali nasce.

È entro questo quadro che devono essere collocate anche le sue riflessioni sulle differenze fra uomini e donne. Rank cerca di descrivere una distribuzione delle funzioni proiettive e identificative attraverso i diversi piani della vita psichica, distinguendo la sfera biologica, quella affettiva e quella caratteriale. Nella sua rappresentazione generale, la donna occupa sul piano sentimentale una posizione maggiormente identificativa, mentre l'uomo tende a ricevere affettivamente; le posizioni si modificano tuttavia quando vengono considerate le esigenze biologiche e le forme assunte dal carattere, dando luogo a una